

Relazione del Segretario Generale
al XXIV Congresso della Camera del Lavoro CGIL di Prato
Vaiano 19 – 20 dicembre 2022

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti ed invitati

mi preme innanzitutto ringraziare il Sindaco Primo Bosi che ci ospita in questa bellissima struttura e che ha colto, da subito e con entusiasmo, la possibilità che svolgessimo questo nostro XXIV congresso a Vaiano.

Ringrazio tutte le iscritte e gli iscritti che hanno partecipato alle 247 assemblee congressuali di base in preparazione del Congresso della Camera del Lavoro.

Ringrazio, con profonda stima e con sincero riconoscimento, tutte le compagne ed i compagni della Camera del Lavoro, funzionari, tecnici, operatori ed operatrici della tutela individuale che, nella fase più cruenta della pandemia da Covid-19, hanno garantito a tutti i cittadini accoglienza e tutela, dimostrando una capacità di adattamento delle nostre strutture che non era scontata.

Allo stesso modo ringrazio tutte le delegate ed i delegati, le RSA, le RSU, i nostri RLS che non hanno mai mancato di garantire rappresentanza e tutela alle lavoratrici ed ai lavoratori del nostro territorio e che, in virtù di ciò, sono stati premiati nelle elezioni RSU del Pubblico Impiego e della Scuola nell'aprile di quest'anno.

Un particolare ringraziamento lo rivolgo alle attiviste ed agli attivisti del Sindacato Pensionati che, nonostante la pandemia, hanno garantito l'apertura delle nostre sedi, dimostrando un attaccamento all'organizzazione fuori dal comune.

A questo proposito, mi corre l'obbligo di ricordare la scomparsa, nel novembre 2020, non solo di un compagno straordinario, ma di una persona che della solidarietà e dell'accoglienza ne ha fatto un tratto distintivo del suo agire, Settimo Gelli, Segretario della Lega pensionati di Montemurlo.

Come credo doveroso ricordare la scomparsa, a marzo di quest'anno, di un altro grandissimo uomo che ha segnato la storia istituzionale e civile di questo territorio e della CGIL, come Fiorenzo Fiondi, e del compagno Enrico Cavaciocchi, Presidente di Arci Prato, scomparso improvvisamente nel maggio di quest'anno.

Questo nostro XXIV congresso, nell'ambito del XIX Congresso della CGIL, ed in coincidenza con i 125 anni di storia della Camera del Lavoro di Prato, si svolge in un momento straordinariamente complesso e inedito. Stiamo infatti vivendo la crisi più profonda dal dopoguerra e dobbiamo misurarci con eventi che condizioneranno il nostro futuro e le relazioni sul pianeta: pandemia, sviluppo sostenibile, trasformazione digitale, del lavoro, demografica e il ritorno della guerra in Europa quale strumento di regolazione delle controversie tra gli Stati e le persone, con una nuova corsa al riarmo.

Il Covid-19 ha segnato uno spartiacque. Esiste un prima ed un dopo la pandemia. Destrutturando relazioni umane, sociali ed economiche, non solo ne ha anche riscritto le priorità ma ne ha anche ridefinito le caratteristiche. Il contrasto alla pandemia ci ha ricordato come la salute è il principale

bene e la maggior risorsa per la società ed ogni sforzo deve essere votato a determinare un buono stato di salute poiché su questo si fondano le possibilità di sviluppo della comunità.

Ci siamo accorti come, un Sistema Sanitario pubblico ed universale, sia un grande presidio democratico ed una delle principali leve per garantire una comunità in salute e che, i lavoratori e le lavoratrici che vi operano sono il più grande investimento di salute che il nostro paese possa e debba perseguire. Non posso non ricordare le centinaia di lavoratrici e lavoratori che, nell'esercizio della propria professione, hanno contratto il Covid e delle decine che, purtroppo, hanno perso la vita. L'essere oggi qui, sancisce anche una grande vittoria, quella della scienza, quella del bene collettivo come valore supremo anche nella privazione, seppur temporanea, della libertà individuale. Ecco perché la vaccinazione di massa è e resta per noi una grande conquista di libertà.

In questo contesto davvero surreale, e nel pieno della pandemia, anche attraverso la mobilitazione abbiamo strappato risultati importanti:

- sui protocolli su salute e sicurezza, frutto anche dell'impegno unitario e del ruolo fondamentale svolto dalle delegate e dai delegati e dagli RLS nei comitati aziendali e territoriali;
- sulla tutela dei redditi e sul blocco dei licenziamenti;
- sul rinnovo di importanti contratti nazionali;
- sugli appalti pubblici, stabilendo che i lavoratori in subappalto hanno le stesse tutele economiche e normative dei lavoratori delle ditte appaltatrici e sul ripristino della clausola sociale.

Consapevoli di dover affrontare e superare l'emergenza sanitaria, economica e sociale di allora, ritenemmo prioritario porsi in condizione di governare una fase di transizione che, in una paradossale offerta di opportunità, ci imponeva di lavorare per il raggiungimento di un nuovo equilibrio economico e sociale, risultato di un diverso modello di sviluppo. L'accelerazione del ciclo economico a seguito di processi di innovazione sempre più pressanti e il relativo sconvolgimento degli assetti sociali e politici che stava aggredendo l'equilibrio storico raggiunto nelle comunità locali, imponevano una riflessione strategica sulle prospettive reali verso le quali si stava correndo e, soprattutto, sulle possibili soluzioni necessarie a correggere evidenti tendenze disgreganti degli assetti comunitari esistenti.

L'emergenza sanitaria Covid-19, imprimendo un'accelerazione a tali processi e alla definizione di nuove relazioni distrettuali, si innestava su un ciclo tecnico-economico che stava già dimostrando la sua inadeguatezza a sostenere le sfide future. Era quindi necessario avviare una riflessione collettiva, metodica e profonda allo scopo di definire linee strategiche di medio-lungo periodo.

A tale scopo istituimmo l'osservatorio pandemico, con l'obiettivo di fornire dati e riflessioni riguardo la composizione e le dinamiche del tessuto economico locale.

Il nostro obiettivo era, partendo da solide basi di analisi, quello di istituire un livello di confronto provinciale con i principali attori economici ed istituzionali dell'area sistema pratese che, attraverso un progetto di programmazione negoziata, concordassero un patto territoriale che definisse le linee strategiche ed un programma di interventi nei settori dell'industria, dei servizi, del turismo, dell'apparato infrastrutturale funzionali al superamento dell'emergenza ed al rilancio ed allo sviluppo del sistema socio-economico Pratese.

In quella fase il nostro messaggio era chiaro: non dovevamo discutere su quando riaprire, piuttosto su come. Su queste basi abbiamo lavorato costantemente per recuperare un tavolo di confronto e quanto è accaduto successivamente ritengo ci abbia dato pienamente ragione.

Quando pensavamo di aver trapiantato una delle crisi più complesse dal dopoguerra ad oggi, un nuovo drammatico conflitto è riapparso nel cuore dell'Europa. La responsabilità di questa guerra è della Russia con la sua ingiustificabile e inaccettabile decisione di invadere l'Ucraina portando una grave lesione al diritto internazionale, all'autonomia e all'autodeterminazione di un popolo e di un Paese. In difesa di questo diritto sosteniamo il popolo ucraino con aiuti umanitari e progetti di accoglienza. Il livello dello scontro sta sempre più salendo e la guerra sta ridisegnando l'assetto geopolitico del mondo, mettendo anche in discussione la deterrenza quale strumento di equilibrio tra potenze nucleari.

Bisogna adoperarsi per fermare il conflitto armato in Ucraina e conquistare il negoziato, rimettere in moto la politica per un immediato cessate il fuoco, condizione necessaria per arrivare ad una Conferenza Internazionale di pace.

Allo stesso modo è necessario un intervento autorevole e fermo della comunità internazionale per quello che sta accadendo in Iran. Le esecuzioni a morte da parte del regime iraniano rappresentano una gravissima violazione dei diritti umani e delle norme internazionali. Per questo ribadiamo la nostra vicinanza alle donne, agli attivisti, ai sindacalisti, ai giornalisti e alla società civile, che chiedono pacificamente libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani.

Il multilateralismo è l'unica strada possibile ed è un'Europa sociale unita, autonoma, che può costruirlo e affermarlo. Ma, ogni qualvolta ci si trova di fronte ad uno scenario di crisi internazionale, riemerge la domanda "che cos'è l'Europa?". In un articolato saggio, il geopolitico Manlio Graziano, ci dice che tra coloro che si pongono tale domanda, ognuno sceglie la risposta che più soddisfa le proprie convinzioni, le proprie speranze o le proprie aspettative: "L'Europa ci viene detto è una comunità di valori, ma la comunità di valori è più soggettiva e peregrinante di quanto non lo sia la comunità geografica. Sul piano dei valori c'è un'Europa religiosa e una miscredente; una per la quale l'aborto è un diritto e un'altra per cui è un delitto; un'Europa che promuove il matrimonio omosessuale e un'altra che considera l'omosessualità una 'moda' importata, da scoraggiare o perfino da reprimere. Non solo, le Europe sono numerose anche dal punto di vista istituzionale: l'Unione Europea, l'area Shengen, lo spazio economico europeo, l'Europa della Nato ed il Consiglio d'Europa."

Ecco quindi, che in coerenza con questa lucida analisi, concordo pienamente con Graziano quando dice che: "quando nel linguaggio politico si parla di Europa, si parla dell'Unione Europea non per pigrizia intellettuale, ma perché fuori dei confini dell'Unione Europea, il profluvio di Europe rende ogni discussione sull'argomento una incomprensibile e vana cacofonia. L'unico modo per affrontare il vero problema politico del vecchio continente, ovvero l'assenza di un interesse comune, di una visione comune e quindi di una politica comune è identificare l'Europa con l'Unione Europea."

Ed è in ragione di ciò che rivendichiamo un impegno ancora più intenso e programmato, per dare maggiore profondità alla nostra azione, come abbiamo fatto con il documento unitario per la Conferenza sul futuro dell'Europa, anche in vista delle prossime scadenze congressuali della Confederazione sindacale internazionale (CSI) e della Confederazione Europea dei Sindacati (CES).

La crisi dell'Europa non si esaurisce in un problema identitario, ma si estende anche al campo della rappresentanza e della sintonia con i cittadini. Anche nel nostro paese è aperta da tempo una crisi di rappresentanza e di partecipazione democratica dovuta al fatto che le strade della politica e del sociale si sono divaricate e non si è ancora ricostruita una relazione.

I risultati delle elezioni dello scorso 25 settembre mostrano che in Italia c'è un problema di rappresentanza e di indebolimento della democrazia. Il numero degli astenuti ha raggiunto i suoi massimi storici. L'astensionismo ha peraltro una forte componente di classe: il 49 per cento degli elettori nella classe di reddito più bassa e il 47 per cento quelli nella classe medio bassa non hanno votato.

Negli ultimi trent'anni la sinistra classica ha cambiato elettorato di riferimento: dalle classi popolari ad un ceto di professionisti altamente scolarizzato ed urbanizzato, caratterizzato da un reddito medio-alto. Centrosinistra e centrodestra finiscono quindi per rappresentare, quello che potremmo definire, lo stesso "blocco borghese".

I poveri, disoccupati, sotto occupati, coloro che faticano ad arrivare a fine mese, sono dunque rimasti senza rappresentanza politica. E questo vuoto si è tradotto da un lato nell'incremento dell'astensionismo, dall'altro in una generale ricollocazione del voto, che ha lasciato praterie aperte ai cosiddetti populistici.

In un momento in cui la questione sociale diventa sempre più esplosiva e la fiducia nella democrazia è in costante calo, è urgente dare voce agli ultimi, ed evitare che escano in maniera stabile dal perimetro della rappresentanza democratica. Ecco che allora una sinistra che sappia guardare al mondo dei più deboli non è solo una impellenza politica ma anche una necessità democratica.

E' nostra convinzione, che proprio sulla grande questione del lavoro, si sia realizzata la maggior rottura tra la rappresentanza sociale e la rappresentanza politica tutta. Si è cancellata la centralità e la cultura del lavoro e non lo si è più pensato come soggetto collettivo. La crisi del lavoro è la crisi della sinistra. In secondo luogo si è affievolito il carattere alternativo dei programmi tra schieramenti diversi. E questo lo si è visto su molti temi e in diverse circostanze: ad esempio sulla precarietà del lavoro, sulla riforma delle pensioni, che ancora oggi grava sulle spalle di tutti, e storia più recente, sulle misure fiscali.

La politica deve tornare a rappresentare la cultura del lavoro e gli interessi materiali delle lavoratrici e dei lavoratori. Deve superare la frattura sociale esistente. Ricostruire la rappresentanza e la partecipazione è un terreno fondamentale per dare nuova linfa alla stessa democrazia e agli stessi partiti.

Non meraviglia quindi l'esito delle elezioni del 25 settembre, con l'ampia vittoria del centrodestra, né i tratti distintivi della compagine di governo.

D'altra parte, come ben narrato dal sociologo e teorico politico Paolo Gerbaudo, il progetto politico "Nazionalconservatore" di Meloni affonda le proprie radici nell'ideologia ufficiale del gruppo europeo Ecr di cui la stessa Presidente del Consiglio è presidente ed in cui figurano, ad esempio, gli spagnoli di Vox.

"Il cuore di questa ideologia è una promessa di protezione della comunità nazionale contro nemici culturali e politici, un nuovo protezionismo reazionario che vuole sostenere il diritto della comunità

nazionale di ristabilire la propria tradizione e la propria identità ed il proprio controllo sulle attività economiche. In questo nuovo protezionismo culturale le famiglie, la religione, le tradizioni rappresentano ciò che deve essere protetto.

Sul versante economico, il tentativo è quello di combinare il mantenimento del consenso neoliberista sulle questioni di politica fiscale e del lavoro con, e questo è il vero elemento di cesura con la destra degli anni novanta e duemila, un nuovo protezionismo commerciale che, alcuni analisti, hanno definito come antiglobalismo protezionista.

In questo tratto si manifesta un particolare esempio di appropriazione politico-culturale: non sfuggerà a nessuno che pochi decenni fa la critica alla globalizzazione neoliberista veniva prevalentemente dalla sinistra radicale.

Ciò permette a Meloni di offrire una critica al capitalismo, di stampo moralista, al potere della finanza e delle grandi multinazionali evitando di criticare, allo stesso modo, il modello, a tratti rapace, del nostro capitalismo nazionale. Quindi, un nazionalconservatorismo, che risponde a certi settori economici e non hai bisogni e le esigenze dei lavoratori.”

La coerenza di tale progetto politico era già chiara nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, e delle successive repliche alla Camera e al Senato. Un intervento programmatico, fortemente identitario dal punto di vista politico, culturale e persino lessicale (basti pensare alla ridenominazione del Ministero dell’istruzione e del merito) e da un forte contenuto retorico.

In primo luogo il tema lavoro e occupazione sia pubblica che privata quale derivato dell’impresa, senza alcun riferimento alla sua qualità e quindi al contrasto alla precarietà. Oltre a confermare l’attacco al reddito di cittadinanza erano assenti proposte concrete per combattere le disuguaglianze economiche e sociali – mai menzionate - a partire dagli investimenti in sanità e scuola. Altra mancanza la politica industriale che, sostanzialmente, si sarebbe dovuta ridurre a sburocratizzazione e valorizzazione del made in Italy, con una concezione mercatista e ultra liberista dello sviluppo industriale del paese. In sintesi il cosiddetto manifesto programmatico di governo, così come era stato definito, evidenziava una visione ideologica con un tentativo di emanciparsi dal punto di vista politico con il tratto e con la storia personale e politica del Presidente del Consiglio, tentativo mal riuscito soprattutto quando nel prendere le distanze dal fascismo, si è distorto il valore dell’antifascismo e soprattutto, dal punto di vista storico, ci si è richiamati solo alle lotte risorgimentali e non alla Resistenza come radice comune della Repubblica da cui trae ispirazione la Carta Costituzionale.

La stessa Legge di bilancio è la cartina di tornasole del progetto politico della compagine di centrodestra: colpevolizza e colpisce i più poveri, accresce anziché contrastare la precarietà, non riduce il divario di genere, premia gli evasori e, con la flat tax, aumenta l’inequità del sistema fiscale, non interviene strutturalmente sulla pandemia salariale che sta impoverendo tutte le persone che per vivere devono poter lavorare dignitosamente, riduce di fatto le risorse necessarie per sostenere la sanità, la scuola ed il trasporto pubblico, non stanziava adeguate risorse per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti, mortificando il ruolo del lavoro pubblico, non modifica la legge Fornero e cambia senza alcun confronto preventivo il meccanismo di indicizzazione delle pensioni in essere. Per queste ragioni bene abbiamo fatto a proclamare lo sciopero generale del 16 dicembre.

Il nostro obiettivo non è essere il sindacato di opposizione o di governo. Il compito delle organizzazioni sindacali, nella loro totale autonomia, è quello di sviluppare con forza un'azione di pressione, di critica e di sfida progettuale nei confronti del sistema politico preso nel suo complesso, senza rapporti privilegiati e senza collateralismi.

Siamo un soggetto sindacale che fa dell'autonomia e della confederalità i tratti distintivi del suo agire. Autonomia non è autosufficienza ma rappresenta la condizione per rivendicare ed esercitare con pari dignità, nei confronti di tutti gli interlocutori, un ruolo finalizzato alla trasformazione della società, in senso di maggiore giustizia sociale e libertà nella vita e nel lavoro.

Con il nostro documento congressuale, IL LAVORO CREA IL FUTURO, confermiamo la coerenza con le iniziative che ci hanno caratterizzato negli ultimi due anni, nell'autonomia di un Sindacato Generale quale siamo, non mancando mai di far seguire alle analisi proposte concrete per migliorare le condizioni materiali di lavoratori e pensionati.

Cinque sono le azioni prioritarie che proponiamo:

- Aumentare i salari e riformare il fisco;
- Stop alla precarietà e riduzione degli orari di lavoro;
- Legalità e sicurezza sul lavoro;
- Nuovo Stato Sociale;
- Politiche di sviluppo e nuovo intervento pubblico.

Azioni che possono e devono trovare una declinazione locale, agendo la contrattazione quale strumento di democrazia e libertà, ricomposizione del mondo del lavoro e di rinegoziazione dei poteri nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Tutto ciò può avvenire se prendiamo atto che pandemia e guerra hanno messo a nudo tutte le vulnerabilità di un sistema, a partire dalle profonde relazioni di interdipendenza economica, sul quale fragilmente si era retto l'ordine mondiale.

In un recente saggio intitolato "Antiglobalismo: le radici politiche ed economiche" il politologo Arlo Poletti, nell'esaminare gli effetti dei due shock sistemici richiamati sostiene che siamo di fronte ad un riassetto della globalizzazione che non potrà che comportarne un ridimensionamento, interrogandosi, in particolar modo, su quanto questo possa essere considerato un fenomeno temporaneo o se, piuttosto, rappresenti un mutamento del codice genetico della globalizzazione stessa, con la conseguente fine di una fase storica dell'organizzazione economica internazionale.

Fatto sta che, come confermato dall'ultimo rapporto annuale sui distretti manifatturieri di Intesa S. Paolo, la pandemia, l'incremento dei costi delle materie prime ed energetiche, la guerra in Ucraina hanno accelerato quattro fenomeni di particolare interesse per il nostro distretto che, come noto, avendo una fortissima vocazione internazionale risente, più di altre realtà produttive, perturbazioni di questo tipo:

- Il cd reshoring, ossia la tendenza delle imprese a rilocalizzare in Italia le produzioni precedentemente delocalizzate nell'est Europa ed in Asia, spesso per operare attraverso una competizione svalutativa del lavoro;
- La crisi delle supply chain, ovvero la propensione a riposizionare ed accorciare le catene di fornitura di materie prime e semi-lavorati, privilegiando Italia ed Europa e restituendo valore alla prossimità;

- Il movimento delle fusioni e acquisizioni (Mergers and Acquisitions) spesso guidate da fondi di Private Equity, ovvero forme di investimento di medio-lungo termine, in imprese non quotate e ad alto potenziale di sviluppo e crescita, effettuata prevalentemente da investitori istituzionali (le ultime in ordine di tempo sono state la Gommatex Spalmati e la Tricobiotos);

- La ricerca dell'autosufficienza tecnologica, industriale ed economica della Cina che, secondo le stime del FMI, produce un PIL pari ad un sesto di quello mondiale.

A questi quattro fenomeni si aggiunge il pacchetto di proposte presentato dalla Commissione europea per rendere i prodotti europei più circolari, a partire dalla strategia UE per prodotti tessili sostenibili e circolari.

Dentro questo contesto così articolato, fluido e, oggettivamente complesso, abbiamo svolto, negli anni che abbiamo alle spalle, la nostra iniziativa con una diffusa azione di contrattazione collettiva e vertenziale e abbiamo voluto affermare la centralità del lavoro, della sua qualità, dei suoi diritti, in primis attraverso il nostro documento programmatico RIPENSARE PRATO – Il Lavoro progetta il Futuro e con l'appello "Uniamoci per salvare L'Italia", per una grande alleanza democratica e antifascista, promosso con ANPI e ARCI.

Abbiamo agito lo spazio contrattuale disponibile, pensando sempre di far precedere le nostre proposte da una attenta osservazione e analisi del territorio. Infatti, non abbiamo mai smesso di pensare che l'esperienza dell'osservatorio pandemico, da noi promossa, dovesse trovare una sua continuità, anche oltre la nostra organizzazione. Essere in grado di poter contare su fotografie del sistema produttivo, del mercato del lavoro e della formazione, senza soluzione di continuità, consente di poter adattare le proprie strategie alle varie fasi caratterizzanti il sistema economico locale in cui si opera.

La scelta di raccogliere questa eredità da parte di Cogefis e Comune di Prato, di costituire un osservatorio permanente sulla domanda e offerta di lavoro e di formazione va in questa direzione, questo anche grazie ad una struttura radicata nel territorio come il PIN.

Come detto, l'attuale contesto economico si caratterizza per un elevato livello di incertezza in gran parte riconducibile a fenomeni economici e geopolitici internazionali. Le stime più recenti prefigurano, per l'anno in corso, una crescita del PIL nazionale intorno al 3,0%. Se realizzata, tale crescita consentirà alla variabile di raggiungere al termine del corrente anno, livelli non troppo distanti da quelli registrati nell'anno 2019.

Nel secondo trimestre dell'anno 2022 le esportazioni della provincia di Prato sono cresciute del 29,16% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sempre con riferimento alle esportazioni del secondo trimestre, considerando globalmente la variazione intervenuta nel triennio 2019-2022 si evidenzia una crescita del 17,59%.

Al 30/06/2022, nella provincia di Prato risultavano attive 29.100 imprese.

Gli occupati fra il 2019 e il 2020 diminuiscono del 1,2%; ma fra il 2020 e il 2021, il calo risulta del -3% (da 112,7 mila lavoratori si scende a 109,4mila). Esistono oggettive difficoltà delle imprese del territorio provinciale a riassorbire gli effetti della crisi pandemica: la diminuzione occupazionale, registrata fra il 2019 e il 2020, anno in cui i licenziamenti economici erano inibiti, non solo non viene

assorbita nel 2021, ma subisce un ulteriore e più pesante incremento. Fra il 2019 e il 2020 i disoccupati aumentano del 7,7% mentre, fra il 2020 e il 2021 la crescita continua, ma in modo meno intenso arrivando ad attestarsi a 8.293 unità. Negli ultimi due anni i disoccupati sono aumentati del 2,2%.

Gli avviamenti e le cessazioni, nel primo semestre del 2022, aumentano rispetto al 2021. In particolare, nel 2022 gli avviamenti sono stati il 22% in più rispetto al primo semestre dell'anno precedente. L'aumento degli avviamenti è stato seguito, tuttavia, da un maggiore incremento delle cessazioni (+36%). Le dinamiche fra avviamenti e cessazioni hanno così determinato saldi negativi. Le proroghe del primo semestre del 2022 sono ben il 26 % in più rispetto a quelle del 2021, mentre la durata dei contratti a termine è diminuita (da 181 giornate del I trimestre 2022 si passa a 105 nel secondo).

Gli avviamenti a tempo determinato costituiscono la maggioranza (si tratta del 50,6% del totale). Vi sono, poi – a lunga distanza – quelli a tempo indeterminato (34,5% del totale); a seguire tutti gli altri. La maggioranza delle cessazioni, oltre il 49%, avviene per termine naturale del contratto. Le cessazioni avvenute per cause riconducibili alle motivazioni economiche ammontano, invece, ad appena il 4,8% dei casi. Interessante, invece, è la percentuale associata alla causale “Dimissioni” (30,3%). Si tratta di una percentuale molto elevata che può essere giustificata dal fatto che il mercato del lavoro pratese mostra effettive alternative occupazionali per chi offre lavoro. Nella maggioranza dei casi, infatti, chi si dimette non passa allo stato di inattivo, ma – più semplicemente – cambia lavoro.

Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga, nei primi otto mesi del 2022, sono state inferiori a quello del medesimo periodo dell'anno precedente di oltre il 93%. Dunque, fino ad agosto 2022 i rallentamenti / fermi produttivi legati al caro energia non sembrano aver avuto contraccolpi a livello occupazionale.

Resta inalterato il numero di beneficiari della misura del Reddito di cittadinanza. Per quanto riguarda gli importi medi dell'indennità, questa è andata progressivamente crescendo a partire dal 2019 attestandosi a 582 euro a nucleo familiare. Dai dati si evincono due fenomeni che agiscono sul territorio pratese in concomitanza: se il numero dei percettori di RdC può essere considerato un indice della povertà presente nel territorio, allora è in atto un processo di impoverimento destinato a coinvolgere un numero crescente di persone. Al contempo, però, l'indigenza sembra acuirsi: cresce, infatti il valore dell'indennità media.

La fuoriuscita dal periodo pandemico ha reso i rapporti di lavoro molto più precari soprattutto sul versante economico. Infatti, si lavora di meno (in media, nel 2021, un lavoratore dipendente del settore privato ha perso il 3,5% delle giornate lavorate nel 2019, ultimo anno pre-pandemico) con ripercussioni sui salari reali che, dal 2019 al 2021, hanno perduto il 5,6% del loro potere di acquisto. Le maggiori perdite di giornate lavorate sono riconducibili agli apprendisti, segno di una minore propensione delle aziende ad investire nei processi di riproduzione professionale del Distretto. Se questo fenomeno durasse nel tempo potrebbero acuirsi i processi di cesura professionale fra le nuove e le vecchie generazioni di lavoratori, con contraccolpi gravi sull'efficienza economico-produttiva del sistema industriale pratese.

Con RIPENSARE PRATO – Il Lavoro progetta il Futuro non abbiamo solo inteso riposizionare il Lavoro al centro dell'agenda politica ed istituzionale del territorio, ma anche indicare una serie di azioni per rispondere alla crisi economica e sociale aggravata, allora, dalla pandemia, e oggi dalla guerra, per affrontare le grandi trasformazioni determinate dalle transizioni digitale e verde, per colmare i divari sociali e ridurre le disuguaglianze. Da quando, il 21 maggio 2021, lo abbiamo inviato al Comune per arrivare alla stesura definitiva del Next Generation Prato, il 31 maggio 2021, a quando ne abbiamo illustrato i contenuti, il 16 novembre dello stesso anno, abbiamo lavorato costantemente ed intensamente perché i contenuti di quel documento programmatico fossero declinati e agiti concretamente, a partire proprio dalla messa a terra del Piano Next Generation Prato, una straordinaria occasione per il nostro territorio per rispondere a due grandi temi del nostro tempo:

- il lavoro di qualità, la sua tutela e la sua creazione;
- Il recupero delle fratture sociali, attraverso il consolidamento e lo sviluppo di un sistema di istruzione, di sanità e di welfare universale, fondato sulla centralità dei servizi erogati, capace di soddisfare i bisogni della popolazione e consentire il raggiungimento del pieno sviluppo di ciascuno e ciascuna.

Gli esiti degli shock sistemici in corso, delineano uno scenario particolarmente preoccupante per un sistema economico locale come il nostro che, pur investito, da anni, da processi di trasformazione del proprio tessuto produttivo, non è stato in grado di proporre nuovi processi di sviluppo su base industriale. Pur confermando la spiccata specializzazione nel tessile e nell'abbigliamento, a Prato si è assistito ad un arretramento del manifatturiero, causa anche la scelta di investire in attività immobiliari, ovvero in rendita e ad una conseguente 'terziarizzazione povera' del capitale produttivo pratese, spesso sinonimo di 'lavoro povero' e precario, alta intensità di manodopera, basse competenze, bassi salari e scarse tutele. Si è scelta, o quantomeno non si è impedita, la sostituzione (parziale) di un modello produttivo a base industriale che, seppur con tutte le sue contraddizioni riusciva a produrre ricchezza ed a redistribuirla, con un modello terziarizzato che non produce ricchezza. O ne produce poca e per pochi. E quindi non è in grado di creare benessere diffuso.

Per questo continuiamo a pensare che il NGP debba rappresentare non solo una sommatoria di progetti. Vogliamo che diventi quella visione per traguardare la trasformazione del modello sociale e di sviluppo che oggi più che mai è necessaria per dare risposte concrete ai bisogni delle persone, dell'ambiente e del territorio. Per fare questo occorre una matrice comune, chiara, condivisa e riconoscibile. Serve sicuramente un protagonismo dello Stato, maggiore sinergia e coerenza tra le risorse e le politiche, garanzia di effettività dei progetti sociali attraverso risorse nazionali e una partecipazione reale alle scelte delle parti sociali e delle organizzazioni sindacali in primis.

Per tale ragione, il 15 luglio 2021, abbiamo presentato all'amministrazione comunale una proposta di Governance partecipata a garanzia della coesione sociale e dell'interesse generale del NGP.

Ritenevamo che proprio in nome della coesione sociale, si dovessero garantire livelli di negoziazione e di confronto preventivo sui progetti di investimento, poiché la condivisione e la partecipazione degli attori economici e sociali concorre a tutelare l'interesse generale.

Era, e lo è tutt'oggi, garantire il governo dei processi ed il monitoraggio dei passaggi che, al netto delle regole europee, dovevano e devono diventare fasi non solo tecniche o contabili ma di vera e propria rendicontazione sociale delle scelte.

Per questo era fondamentale definire un modello di Governance del Next Generation Prato partecipato, finalizzato al confronto e alla negoziazione, che:

- Sganciasse il tavolo di Governance dal progetto Prato Circular City, per posizionarlo alla testa del NG Prato, attraverso l'adozione di un provvedimento della Giunta;
- Il modello organizzativo di gestione e attuazione del Piano fosse strettamente interconnesso con un costante confronto partecipato sul Documento Unico di Programmazione (DUP), guida strategica e operativa dell'ente, e sul bilancio di previsione poiché, era evidente, che il Next Generation Prato avrebbe costituito almeno per i sei anni futuri un fortissimo strumento di condizionamento delle politiche ordinarie, le quali sarebbero state caratterizzate dalla complementarità e dalla sinergia con gli obiettivi del Piano stesso;
- Fosse costruito un raccordo anche con il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2021-2027.

Seppur a distanza di tempo dalla nostra proposta, il 5 aprile 2022, quella richiesta si è tradotta in un protocollo d'intesa, diventando lo strumento per la strategia di sviluppo, di coordinamento, programmazione e progettazione rispetto ai bandi ed alle opportunità di finanziamento che le varie fasi del PNRR ci avrebbero prospettato, garantendone il monitoraggio delle varie fasi di attuazione.

Lo sviluppo di Prato nel prossimo futuro dovrà poggiare su solide basi industriali, in grado di recuperare gli elementi di competitività del modello distrettuale. Ciò non significa, quindi, riprodurre il modello produttivo attuale, tutt'altro: la riorganizzazione della filiera del tessile-abbigliamento e la ridefinizione del modello produttivo sono passaggi ineludibili per garantire un futuro al territorio. Ma tutto ciò deve avvenire su basi diverse, perché la crisi del modello attuale era evidente molto prima della pandemia.

Le modalità produttive del sistema moda, basato sulla pressoché totale esternalizzazione della realizzazione dei propri prodotti, erano già degenerate da anni. La debolezza contrattuale delle aziende terziste nei confronti dei loro committenti hanno prodotto, nella filiera, una competizione da prezzo viziosa che ha portato a una compressione delle tariffe insostenibile. Al punto che spesso impediscono al terzista di realizzare un minimo margine di profitto.

Tutto ciò si è ripercosso anche sui livelli salariali nelle migliaia di aziende che, coprendo a malapena le spese, non corrispondono più, da anni, salari adeguati alle competenze richieste ai propri dipendenti.

Questo circolo vizioso che impone ai terzisti prezzi, che non consentono l'equilibrio tra costi e ricavi ha prodotto, sempre più spesso concorrenza sleale, lavoro irregolare o, addirittura, sfruttamento lavorativo.

L'attuale insostenibilità di un tale modello produttivo, associato al nanismo industriale ed alla, conseguente mancata innovazione delle imprese, aveva trasformato, molto prima della pandemia, i punti di forza del distretto pratese in punti di debolezza.

Lo stesso modello, esasperato oltre ogni limite, ha reso il nostro territorio terreno fertile per lo sviluppo di un sistema di produzione illegale di abbigliamento.

Bisogna quindi intervenire, da un lato modificando il modello produttivo in essere per consentire a Prato di affrontare le sfide future della fascia alta del mercato, dall'altro impedendone le

degenerazioni contrastando e sconfiggendo velocemente la produzione illegale e lo sfruttamento lavorativo. Non è solo un imperativo morale. È anche un imperativo economico: il distretto che immaginiamo non potrà più convivere sullo stesso territorio, con un sistema basato sull'illegalità e sullo sfruttamento lavorativo.

Il distretto che vogliamo, documento che presentammo alla stampa nel gennaio del 2021, dovrà essere in grado di vincere le sfide future in una economia circolare, sostenibile, green e digitalizzata. Dovrà essere capace di valorizzare i comparti industriali strettamente interconnessi. Tra questi, la metalmeccanica pratese presenta una pluralità di produzioni complementari al tessile e lo sviluppo dei due settori risulta reciprocamente funzionale. Per questo saranno determinanti l'innalzamento della qualità del prodotto, la valorizzazione delle modalità produttive e l'immagine del nostro distretto che sapremo proporre al mondo.

Con questi obiettivi la CGIL di Prato ha indicato le proprie priorità e le proprie proposte per realizzare la riorganizzazione della filiera del tessile-abbigliamento e la ridefinizione del modello produttivo attraverso nuove forme di coesione e visione sistemica del futuro, ricerca di rinnovati meccanismi di supporto fra imprese complementari come strumento di sostegno alla competitività da ottenere attraverso l'integrazione di diversi tipi di aggregazione:

- Aggregazioni orizzontali: sia tra imprese finali che tra imprese di fase per superare il nanismo dimensionale e di fatturato, che rappresentano i nostri punti di debolezza in un mercato globalizzato ed altamente competitivo;
- Aggregazioni verticali attraverso partecipazioni societarie incrociate o la definizione di contratti di rete;
- L'ibridazione delle due modalità per arrivare ad un numero di soggetti minore, ma con dimensioni molte volte più grandi delle attuali, che garantiscano al distretto la capacità economica per fare i necessari investimenti in ricerca e sviluppo, il loro trasferimento tecnologico nelle fasi produttive e la redistribuzione della ricchezza prodotta;
- Strutturazione di una relazione simbiotica tra la componente produttiva del distretto, compreso il meccanotessile, e quella in grado di fornirle quei servizi ad alta intensità di conoscenza (KIS e KIBS) necessari alla ricerca, allo sviluppo, al trasferimento tecnologico nelle imprese e alla competitività del tessile locale;
- Maturazione nell'utilizzo delle tecnologie ICT e Web e marketing di distretto che ci faccia identificare come territorio di produzioni di fascia alta e che proponga l'interazione con il sistema del lusso che ci circonda geograficamente ma con il quale ancora non siamo oggi in grado di interagire. Il tutto mantenendo l'obiettivo finale che, per la Cgil di Prato è, e resta, il Distretto integrato della Moda.

Inoltre crediamo che il nostro territorio possa essere in grado di attirare investimenti e iniziare a relazionarsi con realtà industriali anche diverse, che troverebbero nel nostro tessuto produttivo un enorme bacino di professionalità, creando un circuito industriale virtuoso che da Firenze arrivi fino a Pistoia, con a Prato al proprio centro.

Non potevamo quindi che accogliere con favore due importanti risultati che, nella direzione auspicata, abbiamo raggiunto:

Il primo è PRISMA, Centro di trasferimento tecnologico per le imprese del distretto tessile, un progetto di innovazione rivolto alla crescita e alla competitività delle imprese pratesi, grazie a progetti di ricerca congiunti con università e centri di ricerca, consulenze e supporto di startup del settore ICT che, dopo l'inaugurazione della prima sede presso il PIN, ha aperto il proprio centro direzionale in via Galcianese. Uno spazio a disposizione di ricercatori, startup ed imprese. Un ambiente dimostrativo delle tecnologie abilitanti 4.0. Un luogo per spingerci ad andare verso il modello di Industria 5.0 che, dopo aver fatto entrare le tecnologie abilitanti 4.0, si pone l'obiettivo della sostenibilità e della circolarità, in linea con quanto dettato dall'Europa ed in coerenza con l'esperienza ed il lavoro prodotto all'interno di Prato Circular City e di Prato Smart City.

Il secondo è il protocollo d'intesa per la governance del decreto attuativo del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia e delle finanze che assegna un contributo straordinario di 10 milioni di euro al comune di Prato per il sostegno economico alle imprese del settore tessile del distretto industriale pratese. Un percorso iniziato ad ottobre 2021, quando il Comune di Prato ha accolto le sollecitudini delle associazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali rispetto alle difficoltà e necessità del distretto tessile pratese e che, successivamente, ha prodotto un documento che è divenuto poi la base per l'emendamento alla Legge di Bilancio divenendo Legge nel dicembre 2021. Il 05 agosto 2022 il decreto attuativo è stato firmato dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze ed il 12 settembre è stato sottoscritto il protocollo d'intesa sopra richiamato.

Le risorse, 8 milioni di euro per sostenere i progetti delle imprese, da distribuire tramite appositi bandi e 2 milioni di euro da utilizzare da parte del Comune di Prato per sostenere la realizzazione dei progetti di sistema, dovranno vedere progetti riconducibili a:

- Sostenibilità socio-ambientale della produzione;
- Trasformazione tecnologica e digitale e innovazione dell'impresa;
- Rafforzamento della filiera produttiva.

Se, come è immaginabile, queste risorse, seppur importanti, non impatteranno diffusamente e profondamente il nostro sistema produttivo, potranno però consentirci di intervenire su alcune priorità che, a nostro giudizio e non solo, possono spingere a ridefinirne il modello, restituendo centralità al lavoro a partire da un New Deal delle competenze in ambito industriale.

Come noto il comparto manifatturiero è uno dei settori chiave del Paese, che contribuisce alla generazione del 16,4% del valore aggiunto italiano, con il comparto tessile che ne rappresenta ben il 21%. L'Italia, e quindi Prato, è una potenza manifatturiera globale: il Paese è infatti il sesto al mondo e secondo in Europa per surplus commerciale manifatturiero.

Nonostante i risultati importanti riscossi sui mercati internazionali, il Paese (e Prato non fa eccezione) attraversa ormai da due decenni una fase caratterizzata da debole crescita e produttività stagnante. Come emerge dallo studio di The European House-Ambrosetti, del settembre di quest'anno, sull'andamento delle componenti della produttività, le criticità per il sistema-Italia sono legate alle cd. Energie del Sistema (manageriali, della conoscenza, del talento, digitali, della sostenibilità, dello

Stato), termine che indica l'efficienza con cui input di capitale e lavoro vengono utilizzati insieme nei processi produttivi.

Mentre le componenti di capitale e lavoro della produttività hanno avuto un effetto positivo sulla crescita media del PIL, la componente delle Energie del Sistema ha avuto, sul PIL, un impatto negativo, a differenza di Germania, Francia e Regno Unito, dimostrando che l'aggiornamento delle competenze in ambiti sempre più avanzati e multidisciplinari diventa uno dei fattori abilitanti per abbracciare la trasformazione digitale nell'industria manifatturiera.

Esistono nell'ambito della manifattura intelligente, sempre secondo questo studio, quattro macro-famiglie sovraordinate per importanza ed estensione delle relative applicazioni:

- Tecnologie di robotizzazione e automazione del lavoro;
- Internet of Things;
- Intelligenza Artificiale;
- Cloud e High Performance Computing.

In tutte queste componenti la nostra manifattura segna il passo mentre, per aumentare la produttività del Paese, gli investimenti in competenze sono la chiave di volta. Ecco perché investire nell'adeguamento delle competenze, come peraltro previsto nel DM che assegna il contributo straordinario di 10 milioni di euro, ad un nuovo paradigma tecnologico caratterizzato da grande trasformazione diventa quindi una priorità strategica.

Per noi, quindi, non può che ritenersi necessario un percorso di coerenza tra le varie linee di finanziamento ed i contenuti del Patto locale per lo sviluppo ed il potenziamento delle competenze, sottoscritto a luglio del 2021, che, visto anche gli esiti del progetto europeo Smart4Skills TCLF 2030, intende supportare il sistema territoriale di formazione, facilitare il cambiamento, sviluppare ricerca e accompagnare le imprese nella transizione digitale e green, nella ristrutturazione, riconversione e promozione del territorio, riconoscendo la rilevanza della creazione o del rinnovamento dei luoghi per l'apprendimento dotati di attrezzature e strumentazioni tecnologiche in grado di trasferire le competenze tecnico-professionali necessarie.

Il Patto promuove linee di intervento volte a progettare, consolidare, sviluppare un modello ed un sistema di sviluppo delle competenze, in particolare digitali, a tutti i livelli di istruzione, formazione tecnica professionale e superiore, formazione professionale, professionale terziaria ed universitaria, formazione continua, in grado di rispondere ai fabbisogni delle aziende presenti sul territorio del Comune di Prato e del suo distretto, in particolare quelle della filiera della Moda, elevando e sostenendo la transizione digitale ed ecologica dei settori produttivi strategici per la città di Prato, nella consapevolezza, in particolare, che la salvaguardia e sviluppo del settore tessile-abbigliamento sia una responsabilità per la competitività non solo locale ma dell'intero sistema moda europeo.

Sotto questo profilo abbiamo accolto con favore ed interesse l'istituzione presso il Pin del primo corso di laurea in Design tessile e moda.

Il Protocollo d'intesa per la governance del decreto attuativo che assegna il contributo straordinario di 10 milioni di euro, e che finanzia il progetto SICURFAD di cui parlerò più avanti, si lega a doppio filo con il protocollo d'intesa sul Textile Hub del 4 febbraio 2022, anche questo fortemente voluto dalla nostra organizzazione.

Come noto, l'11 marzo 2020 la Commissione Europea ha varato il Circular Economy Action Plan, che rientra nel European Green Deal, definendo una strategia che mette al centro delle politiche di regolazione economica i valori e i principi della circolarità e della sostenibilità.

Il nuovo piano d'azione del Circular Economy Action Plan annuncia iniziative lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti mirando, ad esempio, alla loro progettazione, promuovendo processi di economia circolare, promuovendo i consumi sostenibili e mirando a garantire che le risorse utilizzate siano conservate nell'economia dell'UE il più a lungo possibile. All'interno di questa strategia il tessile è oggetto, sia dal lato della produzione che del consumo, di una attenzione straordinariamente forte. Inoltre, con l'iniziativa "Sustainable Products", la Commissione Europea rivisita la direttiva sulla progettazione ecocompatibile e propone ulteriori misure legislative, per garantire che tutti i prodotti immessi sul mercato dell'UE siano più rispettosi dell'ambiente, circolari ed efficienti sotto il profilo energetico lungo l'intero ciclo di vita. Inoltre, fornisce ai consumatori nuovi ed efficaci strumenti affinché compiano scelte consapevoli aumentando la sostenibilità dei prodotti e della nostra economia. Nello specifico, la Commissione Europea, nel marzo di quest'anno ha varato la proposta di regolamento che stabilisce il quadro per l'elaborazione delle specifiche di progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili, sulla quale abbiamo inoltrato nell'ambito del tavolo di PCC alcune considerazioni, e la proposta di strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari.

Il distretto pratese è il maggiore polo tessile europeo e vanta una competenza storica e unica nelle produzioni riciclate, in particolare laniere. Forte di questo patrimonio industriale e del quadro normativo che si è e che si sta delineando non potevamo che lavorare per insediare a Prato il principale Textile Hub nazionale e consolidarne il ruolo di polo tecnologico e operativo del riciclo tessile a livello europeo.

Al momento, il cronoprogramma per la realizzazione della struttura è rispettato ed esprimiamo soddisfazione nell'aver avuto la conferma che verrà finanziato con i fondi del Pnrr. Il progetto presentato da Alia è arrivato al secondo posto, su 40 progetti presentati, nella graduatoria pubblicata dal ministero per la transizione ecologica. Questo significa che Alia otterrà tutti i 3,5 milioni di euro richiesti per la parte innovativa del progetto, cioè il lettore ottico in grado di fare la selezione degli indumenti usati.

Assume quindi decisiva rilevanza la necessità di configurare l'Hub in modo funzionale al Distretto anche con l'utilizzo di parte delle risorse del DM, al fine di poter studiare alcuni possibili scenari relativi alle caratteristiche dei materiali in ingresso ed in uscita, i loro flussi, i potenziali mercati di riferimento, nella consapevolezza che il Comune di Prato è stato selezionato dalla Commissione europea tra le 100 città dell'Unione, di cui 9 italiane, che parteciperanno alla missione "100 città intelligenti a impatto climatico zero entro il 2030 la cosiddetta "Missione Città" e che tutte le scelte ed azioni che metteremo in campo dovranno essere rivolte in quella direzione.

Sotto questo profilo un ruolo determinante sarà giocato dal lavoro, dalla sua qualità, dal suo contenuto di competenze. E' stato quindi fondamentale inserire nel protocollo d'intesa l'impegno cogente a legare il progetto e l'effettiva gestione dell'attività dell'HUB, a politiche assunzionali stabili e alla corretta applicazione, a tutti i lavoratori coinvolti, sia diretti che indiretti, dei CCNL specifici di riferimento per l'attività svolta nella consapevolezza che, per quanto ci riguarda, Utilitalia, il CCNL già applicato in Alia dovrà essere il riferimento.

Esiste anche un'altra città produttiva, con oltre 50.000 addetti impiegati in vari settori che non sono di produzione industriale. Come già accennato, i processi di ristrutturazione e riconfigurazione del nostro tessuto produttivo hanno determinato un arretramento del manifatturiero, la sostituzione (parziale) di un modello produttivo a base industriale ed una conseguente 'terziarizzazione povera' del capitale produttivo pratese.

Non possiamo che constatare che questo rappresenti, quasi sempre, il risultato di un sistema degli appalti e dei subappalti fuori controllo, dove ancora la logica del massimo ribasso la fa da padrona. Dobbiamo uscire da questa logica e prevedere invece progetti tecnici che valorizzino la professionalità e la nuova formazione di queste lavoratrici e lavoratori. La cura del bene pubblico si sostanzia nella qualità del lavoro che viene utilizzato, non ci può essere un nuovo patto sociale dove il soggetto pubblico non investa nella qualità del proprio lavoro e anche e soprattutto di quello in appalto.

In questa direzione abbiamo lavorato per definire importanti protocolli d'intesa con le maggiori stazioni appaltanti del territorio, Comune di Prato, ASL e SdS, stabilendo che in materia di affidamento di appalti pubblici il principio di economicità può essere subordinato a criteri ispirati a esigenze sociali e che le stazioni appaltanti possano inserire, nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti specifiche clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato, prevedendo l'applicazione da parte dell'aggiudicatario, dei contratti collettivi di settore. Abbiamo anche riconfermato che i contratti relativi ai servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, nonché ai servizi ad alta intensità di manodopera, come definiti dalla normativa vigente, siano aggiudicati esclusivamente sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo e che il contraente principale è responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante e l'aggiudicatario è responsabile in solido con il subappaltatore in relazione agli obblighi retributivi e contributivi.

Abbiamo anche stabilito un sistema che ci consente di avere un'informazione preventiva della programmazione annuale degli appalti, in modo da garantirci la possibilità di poter chiedere l'attivazione di un confronto in merito alla stesura del bando e del capitolato.

Tale azione contrattuale è stata necessaria ma non sufficiente, perché la svolta reale sta nella contrattazione di sito ed inclusiva, anche oltre la proposta della carta universale dei diritti del lavoro che rivendica diritti universali per tutti e tutte a prescindere dall'applicazione contrattuale, dalla mansione e dalla professionalità. Perché per ricostruire una solidarietà delle classi lavoratrici non basta più evocare una dimensione unitaria delle stesse ma riconoscere alle persone il loro ruolo sociale nella dimensione collettiva, così come ci ha insegnato Bruno Trentin.

Negli anni la CGIL e le Categorie hanno sperimentato diverse campagne sul tema. Ciò ha prodotto alcune buone pratiche, elaborazioni apprezzabili, che però non si sono trasformate in politiche contrattuali diffuse o in piattaforme rivendicative. È giunto il tempo di sperimentare realmente politiche contrattuali innovative e capaci di impostare un ragionamento sui perimetri contrattuali e sulla contrattazione inclusiva. Costruire un percorso di partecipazione e comunità nei luoghi di lavoro e nelle filiere sulla base di un piano definito congiuntamente tra le categorie e la Camera del Lavoro

per individuare luoghi di lavoro e filiere produttive dove promuovere coordinamenti di sito, o coordinamenti di filiera a partire dalle Rsu e dagli Rls eletti dalle lavoratrici e dai lavoratori coinvolti che a prescindere dall'applicazione dei CCNL, mettano in comune esperienze e necessità. Lo spazio fisico di riferimento a quel punto non sarebbe il solo confine contrattuale ma diventerebbe, perché scelto insieme, il perimetro fisico del luogo di lavoro o la filiera individuata.

In questa direzione va il Progetto di contrattazione inclusiva dell'interporto della Toscana Centrale presso Gonfienti che partirà a Gennaio 2023. La realizzazione di questo progetto nasce dalla volontà della Cgil Regionale Toscana di promuovere strategie sindacali volte a rafforzare la contrattazione inclusiva in una ottica di potenziamento delle tutele e della qualità del lavoro, nonché di allargamento della nostra rappresentanza.

L'interporto della Toscana centrale è una società a maggioranza pubblica. Questa infrastruttura logistica si colloca in un importante tessuto industriale della Toscana, dove sono presenti aziende del comparto tessile, della moda, della meccanica, della chimica e della logistica, tra i quali players della logistica stessa di portata nazionale ed internazionale.

In questo contesto produttivo sono presenti più categorie: la FILT CGIL, la quale ha una presenza maggiore di lavoratori e lavoratrici ma vi è anche la FILCAMS CGIL con aziende in appalto, la FP CGIL con l'agenzia delle dogane e NIDIL con le agenzie di somministrazione. Pur in presenza di un sistema di appalti e affidamenti diretti gestiti da committenti privati occorre cercare di sviluppare una contrattazione inclusiva e di anticipo finalizzata, in particolar modo, a migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici, a partire dal rispetto delle normative in materia di lavoro, da politiche assunzionali stabili e dalla corretta applicazione, a tutti i lavoratori coinvolti, sia diretti che indiretti, dei contratti nazionali specifici di riferimento per l'attività svolta.

In quella che ho, e abbiamo ribattezzato, l'altra città produttiva insistono numerose imprese e addetti in settori ad alto valore aggiunto.

L'evoluzione di queste attività, che contano 1400 imprese per oltre 3500 addetti, risulta di particolare interesse in quanto i servizi da loro offerti possono svolgere un ruolo propulsivo nello sviluppo di innovazioni di prodotto, di processo e di mercato anche in una prospettiva di ibridazione fra manifattura e servizi. In ultima analisi queste attività possono fornire un contributo estremamente rilevante alla competitività delle imprese manifatturiere e non solo.

Prato si può candidare anche con i propri percorsi naturali, e soprattutto con la propria storia, ad essere tappa del turismo sostenibile all'interno della nostra Regione.

In quest'ottica, il progetto TIPO (Turismo Industriale Prato), in cui edifici, territorio e tradizioni diventano un nuovo prodotto turistico, rappresentano la volontà di valorizzare l'anima ed il motore economico e culturale del territorio pratese.

A tal proposito non posso che ringraziare l'associazione "Insieme per il recupero della Gualchiera di Coiano", che si occupa del recupero dell'ex mulino Naldini, importante reperto di archeologia industriale pratese, con l'intento di riportare alla funzionalità almeno una parte del complesso sistema delle Gore Pratesi con produzione di energia elettrica rinnovabile, ottenuta dalla forza motrice dell'acqua.

Per supportare, nella competizione internazionale, un futuro che poggia su basi industriali solide e su una riorganizzazione della filiera tessile e dell'abbigliamento è necessario guardare con occhi diversi al mondo della logistica e a tutte le infrastrutture che necessitano per il suo corretto funzionamento. L'esternalizzazione della logistica dalle grandi aziende manifatturiere e industriali ha, anche in questo settore, prodotto una "terziarizzazione povera". La ricomposizione della filiera-complessiva, pertanto, diventa sempre più necessaria, nella complessità di un territorio che non ha grandi aziende ma una frammentazione di medie e piccole aziende concentrate, per la quasi totalità, sul settore manifatturiero-tessile.

Non occorre solo ribadire che le infrastrutture sono "strategiche" per il futuro del Paese, devono essere anche generatrici di buona e stabile occupazione.

La realizzazione della terza corsia dell'A11 nella tratta Pistoia-Firenze, nella quale il Comune di Prato ha avanzato 12 richieste di opere compensative, tra le quali il collegamento dal MacroLotto2 all'uscita di Prato-Est, deve essere inserita in quel quadro di sviluppo complessivo della città e dell'occupazione.

Il territorio pratese è attraversato dal corridoio Tent-T "Scandinavo Mediterraneo" e dalla più importante rete ferroviaria del paese (Roma - Milano); è al centro dell'interconnessione tra l'A1 e l'A11. Vincere le sfide del futuro vuol dire anche essere capaci di avere un sistema logistico che non freni lo sviluppo ma anzi che sia uno dei meccanismi centrali per la modernizzazione del paese.

L'Interporto fino ad oggi, come gli altri nel Paese, ha svolto un ruolo solo di amministratore di immobili e gestito l'affitto degli spazi.

Siamo fermamente convinti che il Pubblico debba avere invece il ruolo di attrattore di investimenti e che debba, utilizzando la leva pubblica, creare domanda di trasporto a partire da quello ferroviario delle merci. L'infrastruttura pratese dotata di 11 binari e che vede la presenza di grandi aziende nazionali e internazionali, è collegata con il corridoio Ten-T sopra richiamato. La linea Bologna Prato è oggetto di pesanti lavori di adeguamento ai nuovi standard europei per il trasporto dei container. Siamo consapevoli dell'importanza di tali lavori di potenziamento infrastrutturale e tecnologico della linea, indispensabili per consentire il transito di semirimorchi e container High Cube e la circolazione di convogli fino a 750 metri di lunghezza.

Siamo però altrettanto consapevoli dei gravi e pesanti disagi che tali lavori stanno arrecando al territorio ed alle conseguenti scelte di vita delle persone e delle attività che lo popolano.

Ecco perché sosteniamo le richieste avanzate dai Sindaci della Val Bisenzio che, legittimamente, vogliono essere parte consapevole e responsabile di questo percorso, a partire dalla loro presenza all'interno di un osservatorio di controllo permanente.

Permettetemi, rimanendo temporaneamente sulle criticità della Vallata, una divagazione sul tema infrastrutture digitali. Mi preme ricordare che a novembre è stata pubblicata la "Relazione sullo stato di avanzamento del Progetto Nazionale Banda Ultralarga al 30 settembre 2022". Come è noto l'obiettivo del piano BUL 2015-2020 era di arrivare a coprire con connessioni a banda ultralarga le cosiddette zone a "fallimento di mercato". Obiettivo che continua ad essere ancora lontano dall'essere raggiunto. Solo nell'ottobre dello scorso anno era stato conferito mandato a Infratel Italia S.p.A. di aggiornare la mappatura relativa alla copertura con reti fisse a banda ultralarga delle

cosiddette “Aree Bianche 2016” che, fino ad allora, erano state escluse dal monitoraggio effettuato nei mesi precedenti e che, pur registrando una condizione di maggiore svantaggio nel panorama nazionale non erano ancora state oggetto di interventi pubblici o privati. Come avevamo già avuto modo di evidenziare, le scelte adottate dal Governo tradivano e tradiscono un’impostazione generale fortemente mercatista, in un paese che sconta ancora gravi ritardi per la copertura delle “aree bianche”, appunto quelle considerate a fallimento di mercato.

Occorre garantire, indipendentemente dal luogo in cui si vive e si lavora, le infrastrutture su tutto il territorio al fine di rendere esigibile quello che oggi, a tutti gli effetti, è diventato un diritto sociale, ovvero quello alla connessione.

Il settore della logistica in questi anni di espansione si è sviluppato per lo più fuori dagli interporti; le grandi multinazionali si sono dotate di piattaforme logistiche proprie, che stanno a ridosso dei tracciati autostradali e delle grandi vie metropolitane cittadine. Occorre governare i processi di “urbanizzazione logistica”, a partire dalla necessaria viabilità che consenta una mobilità fluida di persone e merci.

La viabilità ordinaria oggi rappresenta il maggior punto di criticità perché a sostanziale invarianza; intorno alle principali arterie viarie si sono allargati i centri abitati ed i siti produttivi che, da industriali, si sono trasformati spesso in siti logistici con un aggravio complessivo della mobilità.

La c.d. “declassata” è il vecchio tracciato dell’autostrada del mare, inaugurata negli anni 30, che solo negli anni 60, in pieno boom economico e con la conseguente necessità di ampliamento per consentire un maggiore sviluppo di tutto il settore tessile, assume l’attuale tracciato anche su spinta del Comune di Prato.

La rete viaria che collega Pistoia Prato e Firenze ha bisogno di una profonda revisione per adeguarsi ad i volumi di traffico attuali aggravati dall’esplosione dell’e-commerce e dalla modalità di consegna delle merci.

Transizione green, digitale e lotta alle disuguaglianze, i tre Driver del NGEU, pongono i trasporti nel pieno di questa discussione.

Il servizio di TPL dovrebbe allargarsi verso i siti produttivi, logistici, industriali, ossia verso quelle aree della città oggi meno servite ma dense di luoghi di lavoro, creando così una domanda di trasporto e dall’altra, attraverso infrastrutture che rendano il servizio più veloce, dando risposta alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. I tre driver prima citati interrogano il tema delle Smart City, degli orari delle città e quindi il ruolo dei trasporti.

La modifica degli orari della città porterà necessariamente ad una modifica del servizio di trasporto pubblico locale. Il tema delle Smart-City ha bisogno di una infrastruttura che liberi le città dal traffico privato: per far questo c’è bisogno di una mobilità integrata tra trasporto privato e trasporto pubblico e, soprattutto, di sistemi digitali che consentano di spostarsi dal Punto A al Punto B nel minor tempo possibile.

Rimanendo sui Servizi Pubblici Locali, segnatamente sulla questione Multiutility, confermiamo quanto già condiviso con le CdL di Firenze e Pistoia, con le categorie territoriali e regionali di FP e Filctem, con la Segreteria della CGIL Toscana ed inoltrato sotto forma di osservazioni ai Consigli

Comunali che erano in procinto di approvare le delibere di approvazione dell'operazione Multiutility. In particolare abbiamo condiviso l'obiettivo di costituzione di un'unica holding dei servizi pubblici locali, auspicabilmente con un successivo allargamento ad altri territori fino ad arrivare a un soggetto regionale, rimanendo il nostro giudizio critico sulla ipotesi di quotazione in Borsa delle holding, convinti, oggi più che mai, che il profitto finanziario contrasti con l'interesse pubblico e generale e che siano possibili strumenti diversi per affrontare il tema del finanziamento delle società. Abbiamo inoltre sottolineato alcuni temi che ritenevamo e riteniamo tuttora fondamentali affinché l'operazione di costituzione di un'unica MultiUtility dei servizi pubblici locali di acqua, rifiuti e energia, non sia una mera operazione societaria e finanziaria, ma serva ad aumentare la capacità industriale del sistema, qualificare il lavoro, migliorare i servizi erogati ai cittadini a tariffe sostenibili. Tra questi mi preme ricordare: la Governance pubblica, investimenti e progetti industriali, a partire dagli impianti di riciclo, riuso e smaltimento dei rifiuti, alla produzione di energia in particolare attraverso le fonti rinnovabili, agli impianti idrici e di depurazione, il contenimento tariffario, la prossimità dei servizi nei territori con diffusione delle sedi operative e facilità di accesso da parte dei cittadini, le internalizzazioni di lavorazioni, attività e funzioni con processi di stabilizzazione e assunzione e la regolamentazione degli appalti attraverso l'applicazione della clausola sociale nonché l'applicazione dei CCNL strettamente connessi all'attività svolta e sottoscritti dalle OO.SS. maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Non può sfuggire a nessuno che un rilancio della manifattura, dei servizi, della logistica, dell'edilizia ed in generale di uno sviluppo sostenibile, passa anche, e soprattutto, da un contrasto allo sfruttamento lavorativo.

Da almeno due decenni Prato è divenuto un territorio oggetto di studi a livello internazionale per le profonde trasformazioni socio-economiche poste in essere dalla presenza di numerose etnie, in particolare da quella della comunità cinese.

Le oltre 110 diverse etnie che convivono a Prato non sono la sola peculiarità del nostro territorio: altro importante elemento è la presenza diffusa sul territorio di migliaia di piccole aziende a conduzione straniera. Se ciò ha determinato negli anni, anche una vitalità produttiva nelle aree artigianali e residenziali, indubbiamente il fenomeno ha portato anche contraddizioni, tensioni e criticità. Queste imprese, molto competitive, impiegano in larga parte lavoratori stranieri, inizialmente connazionali, più di recente nuovi migranti di altre nazionalità, spesso privi di regolare titolo di soggiorno o regolare contratto di lavoro e perciò esposti, per un oggettivo stato di bisogno, a gravi forme di sfruttamento lavorativo, spesso accompagnato da altre violazioni delle principali norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Da anni, queste migliaia di imprese del manifatturiero, del trasporto e della logistica, del terziario e dell'agroalimentare, a conduzione cinese ma non solo, operano al di fuori di regole e normative. Un vero e proprio 'sistema' legato a interessi locali anche di italiani, per l'affitto del capannone industriale, per la fornitura di servizi legali, di contabilità e fiscali e di collegamenti nei processi produttivi con le aziende italiane.

Il modello produttivo del sistema illegale, costituito principalmente da aziende di Pronto Moda che commissionano il lavoro a terzi -tintorie, stamperie e laboratori di confezione- si basa sullo

sfruttamento di persone, quasi sempre immigrati, completamente in nero o assunti con falsi part-time. Persone che lavorano fino a 14 ore al giorno, 7 giorni settimanali, per 800-1000 euro mensili (il che vuol dire 2-3 euro per ora lavorata).

Uno studio di IRPET del 2014 ha tentato di stimare la quota di irregolari nelle imprese cinesi a Prato. I metodi che sono stati utilizzati per la stima dei lavoratori irregolari hanno preso a riferimento due fonti costituite dai dati di Interforze e dai dati dei consumi di acqua. Le due metodologie hanno individuato una stima complessiva del rapporto tra lavoratori totali e lavoratori regolari che si differenzia settorialmente con un picco nel settore dell'abbigliamento dove si stimano 1,86 addetti per ogni addetto regolare.

La necessità di approfondire le dinamiche di questo fenomeno è dovuta sia all'accelerazione degli arrivi in Italia dei richiedenti protezione internazionale, che ha determinato un aumento delle strutture di prima e seconda accoglienza a Prato, come in tutta Italia, favorendo il fenomeno del grave sfruttamento lavorativo; sia dalla complessità e dall'estensione del fenomeno che non può certo essere gestito e regolato solo con strumenti penalistici per cui, di fatto, si delega l'emersione delle problematiche alla denuncia del lavoratore sfruttato. Invece, per regolare interi modi di produzione, sarebbero necessarie complesse politiche economiche, sociali, fiscali. L'assenza di una visione globale e complessa del fenomeno dello sfruttamento lavorativo e del ruolo sistemico giocato in esso dai vari attori delle filiere della produzione e della distribuzione, limitano fortemente l'efficacia di un intervento capace di incidere effettivamente sul problema dello sfruttamento.

Dal 1 dicembre 2013 quando, nel rogo del Teresa Moda, persero la vita 7 persone molto è stato fatto, eppure molto resta da fare. Il fenomeno interroga noi quanto le istituzioni, la politica e la comunità tutta. Ci interroga a partire dal nostro gruppo dirigente diffuso per arrivare ad ogni singolo iscritto alla nostra organizzazione, a partire da un loro maggiore coinvolgimento.

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo non è solo quello perimetrato dal 603 bis, è più in generale quella modalità imprenditoriale che fa della svalutazione competitiva del lavoro il proprio metodo di arricchimento, anche attraverso appalti pubblici: lavoro nero, in grigio, sottoinquadro, spezzettato, precarizzato all'estremo.

Ecco perché, questa frantumazione del mondo del lavoro, in tantissimi mondi del lavoro, richiede la capacità della nostra organizzazione, e di questo gruppo dirigente, di mettere in campo azioni sindacali coerenti con questa eterogeneità, a partire proprio da come insediamo e reinsediamo i luoghi del lavoro, li presidiamo, li rappresentiamo. Non esiste una sola modalità, esistono tante modalità per, appunto, tanti mondi del lavoro.

Parimenti, le istituzioni, la politica e la comunità tutta devono interrogarsi su cosa possono e devono fare. Pur confermando la necessità di controlli mirati, efficienti e deterrenti, appare evidente come non si possa ipotizzare che questa parte del sistema produttivo territoriale, possa essere sconfitto esclusivamente dagli ispettori del lavoro, dell'INPS e dell'INAIL, dal corpo della polizia municipale, dai tecnici della prevenzione della ASL e dalla Procura della Repubblica. Professionisti, peraltro, di cui dobbiamo richiedere maggiore invio da parte dello Stato, così come di tanti più operatori e funzionari che occorre vengano assegnati alla Procura, alla Prefettura e al Tribunale di Prato.

Occorre che la politica, le istituzioni, a partire da Roma, si assumano la responsabilità di dare indicazioni chiare, di assumere come prioritaria la battaglia e la sconfitta di questo sistema illegale, mettendo in condizione una comunità intera di restituire a questo territorio l'immagine che merita. Occorre che ognuno faccia la sua parte. In alternativa, se si pensa di derubricare e circoscrivere il fenomeno ad un mero problema di rappresentanza sindacale, non deve meravigliare la presenza, sul territorio, di modalità sindacali che operano in una logica di conflitto come fine, dove spesso la tutela della vittima è una mera schermatura, e dove lo scontro tra lavoratori è un effetto collaterale più che accettabile. Occorre che sia chiaro che qua c'è una responsabilità che deve essere assunta in termini collettivi e individuali e che nessuno può appaltare ad altri.

In tale direzione CGIL CISL UIL della provincia di Prato, hanno elaborato, il 4 novembre 2021 un documento di proposte per la tutela delle vittime ed il contrasto agli sfruttatori. Documento che, pochi giorni dopo, è stato inoltrato alla Regione Toscana.

Un documento che si propone di contribuire a illustrare il fenomeno, a indicarne il funzionamento, e a prospettare le modalità per affrontarlo e sconfiggerlo attraverso l'attuazione di politiche integrate nella stessa strategia.

A nostro parere questo può avvenire con lo strumento operativo del LABORATORIO DI SPERIMENTAZIONE (sul modello del Piano triennale per il contrasto al caporalato ed allo sfruttamento lavorativo in agricoltura), da attivare sul nostro territorio, per l'attuazione di un piano che agisca su quattro azioni che devono procedere contemporaneamente e che, a nostro avviso, potrebbero essere in grado a regime di autofinanziarsi.

Riteniamo infatti necessario che, oltre a prevenire e contrastare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo, ci si attivi per la tutela, l'assistenza e la protezione delle vittime oltre che per la loro re-integrazione socio-lavorativa.

Serve quindi un Piano Integrato per la tutela degli sfruttati e il contrasto agli sfruttatori, che risponda efficacemente a questa situazione indegna, dia nuova immagine al distretto pratese e lo proponga, finalmente, come distretto integrato della moda sostenibile.

Come detto il Piano indica quattro azioni che devono procedere contemporaneamente:

- la prevenzione quale strumento integrato per anticipare e interagire sui problemi che favoriscono l'insorgere ed il proliferare dello sfruttamento lavorativo;
- Il contrasto allo sfruttamento lavorativo per la rapida riduzione del numero delle aziende che operano illegalmente: controlli mirati, efficaci, e deterrenti;
- L'emersione, la protezione e la tutela delle vittime di sfruttamento lavorativo: un percorso di medio lungo periodo che necessita anche di azioni di contaminazione positiva verso un mondo imprenditoriale avulso dal contesto e dalla storia del distretto pratese;
- Il reinserimento lavorativo e la reintegrazione sociale.

In questa proposta avevamo auspicato l'integrazione, in un unico documento, dei protocolli con la Procura con il fine di rendere più integrate e produttive le varie collaborazioni sul territorio. L'auspicio è diventato il 1 dicembre 2021 un protocollo d'intesa in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di sfruttamento lavorativo e di tutela della vittime tra Procura, Comune di Prato, AUSL TC, SATIS, OO.SS. E del centro L'altro Diritto. Crediamo un grande risultato.

Per noi, il Piano Integrato, rappresenta l'unica strategia possibile per la tutela degli sfruttati e il contrasto agli sfruttatori assumendo, come presupposto di fondo, il governo coordinato e sinergico, da parte di tutte le istituzioni e delle associazioni di rappresentanza collettiva, nei ruoli, nelle funzioni e nelle responsabilità che competono, del fenomeno all'interno dei principi e delle norme di uno stato di diritto.

Il territorio pratese, che vede da anni la condivisione, la collaborazione e la proposta di soluzioni, da parte delle OO. SS. confederali, delle associazioni datoriali e artigiane, dei Comuni della provincia e della Procura della Repubblica, e che già utilizza il coordinamento degli organi di controllo, presenta tutte le condizioni per proporsi come laboratorio di sperimentazione dell'attuazione di queste politiche, con una prospettiva ulteriore di buona pratica da esportare in altre parti del territorio nazionale. In questo senso, salutiamo con estremo favore, il progetto SOLEIL che va proprio in questa direzione.

La CGIL di Prato, unitariamente a CISL e UIL territoriali si sono già assunte l'impegno di convocare una assemblea pubblica per il mese di gennaio, non escludendo di farne seguire una grande manifestazione, e, in quell'occasione, illustrare i contenuti del piano e rendere edotta la cittadinanza del lavoro che quotidianamente viene fatto dalle nostre categorie su questo tema.

L'altro grande tema su cui dover impegnare tutte le energie possibili è quello della salute e sicurezza sul lavoro. Il 21 giugno 2021, dopo le morti di Sabri e Luana, Cgil, Cisl e Uil di Prato, hanno elaborato una piattaforma unitaria e rivolto un invito a Confindustria Toscana Nord, Cna Toscana Centro, Confartigianato Imprese Prato, per sottoscrivere un patto territoriale per la salute e la sicurezza sul lavoro.

Era infatti bastato che la morsa della pandemia avesse allentato lievemente la sua presa e consentisse di riprendere in modo più regolare tutte le attività lavorative, con i ritmi e i carichi di lavoro di sempre, che il dramma delle morti sul lavoro si riproponesse nella drammatica "ordinaria" frequenza. Proprio in quella fase, di ripresa e ripartenza del Paese, andava alzata l'attenzione sulle misure di prevenzione e protezione e sul rispetto della normativa perché un lavoratore, una lavoratrice che esce di casa per andare a lavorare aveva ed ha il diritto di tornarci, convinti che la vita delle persone ha un valore collettivo superiore al profitto.

La sicurezza e la tutela della salute sono diritti e valori da assicurare, perché imprese più sicure sono anche imprese più qualificate.

Da quella proposta unitaria è nato il progetto di sistema Sicurfad 4.0.

Il progetto prevede la realizzazione di una nuova piattaforma digitale con innovativi contenuti informativi e formativi dedicati alla sicurezza sui luoghi di lavoro nel settore tessile che, partendo dall'analisi dei cicli lavorativi e dalla mappatura delle posizioni lavorative definisca standard di riferimento su cui effettuare la Valutazione dei Rischi e la formazione. Non solo, alla realizzazione della piattaforma dovrà essere associata la sperimentazione sul campo di una serie di percorsi di sensibilizzazione e formazione che su tale piattaforma si basano. I percorsi saranno dedicati alle imprese operanti nel distretto tessile pratese così che queste possano acquisire il modello proposto per fornire un adeguato e corretto aggiornamento dell'informazione e formazione ai soggetti che devono contribuire ad avere luoghi di lavoro sicuri.

Il progetto, nella sua versione definitiva, sarà inviato al Comune di Prato nei prossimi giorni e sarà inserito tra i progetti di sistema finanziabili dal cd. DM 10 milioni.

La sempre più profonda integrazione nei mercati globali delle economie avanzate ha rotto il delicato equilibrio che aveva per lungo tempo garantito le esigenze della competizione economica e quelle dell'ordine sociale incardinate nel cd compromesso del liberalismo vincolato. Abbiamo necessità di ridefinire un nuovo compromesso fra capitale e lavoro, imperniato su un rinnovato sistema di welfare pubblico e universale. Eque opportunità di accesso all'istruzione, a un lavoro, a un'abitazione e a un reddito dignitosi, la possibilità di vivere in un ecosistema accogliente, sono tutte condizioni che favoriscono la salute e quindi lo sviluppo di comunità.

Occorre in particolar modo elevare il livello di istruzione e della ricerca investendo sull'infanzia, sui tempi scuola, sull'edilizia scolastica e digitalizzazione, sul contrasto alla dispersione, così come le riforme sul reclutamento, orientamento e organizzazione del sistema scolastico. Temi, in particolar modo quello relativo alla dispersione scolastica, molto attuali per Prato.

Come noto La competitività di un sistema locale si fonda anche sul set di competenze presenti territorialmente e sulla capacità di rigenerarle, aggiornarle ed integrarle per tenere conto dei mutevoli fabbisogni dei soggetti, economici e non, presenti sul territorio.

Secondo uno studio che abbiamo commissionato come Cogefis e Comune di Prato al PIN, riguardante i percorsi di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani pratesi, analizzando la coorte di studenti che si sono iscritti al primo anno di una scuola superiore con sede nella provincia di Prato nell'anno scolastico 2013/2014 e, in caso di completamento del percorso scolastico prescelto senza alcun esito negativo, tali studenti avrebbero dovuto conseguire il diploma nell'anno scolastico 2017/2018, emergono alcune considerazioni sulle quali riflettere attentamente.

Nell'anno scolastico 2013/2014, il numero degli studenti iscritti al primo anno di una scuola secondaria di secondo grado con sede nella provincia di Prato è pari a 2.856.

La prima considerazione che si può avanzare a questo proposito è che l'iscrizione ad un istituto di scuola superiore sembra essere la modalità che la quasi totalità degli studenti sceglie per assolvere all'obbligo scolastico.

I licei rappresentano la tipologia di scuola scelta dalla maggior parte degli studenti pratesi; seguono gli istituti tecnici e, in ultimo, quelli professionali. La tendenza sembra essersi rafforzata negli anni più recenti. Dal confronto con i dati relativi all'anno scolastico 2017/2018 si evince, infatti, un incremento della quota riferibile ai licei e agli istituti tecnici a fronte di una contrazione della quota riconducibile agli istituti professionali.

La comparazione fra i dati relativi agli anni scolastici 2013/2014 e 2017/2018 evidenzia, inoltre, una crescita degli studenti che optano per una istruzione tecnica di taglio tecnologico. Stabile il numero degli studenti che scelgono l'indirizzo "economico" degli istituti tecnici. In contrazione, invece, le iscrizioni agli istituti professionali.

Questi dati sembrano già fornire alcune importanti indicazioni circa le propensioni delle nuove generazioni di pratesi. I giovani pratesi preferiscono intraprendere percorsi scolastici che preparino a professioni caratterizzate da competenze prevalentemente cognitive da sviluppare attraverso percorsi scolastici che prevedano il conseguimento del diploma se non della laurea.

I dati indicano che poco più della metà degli studenti che si iscrivono ad una scuola superiore conseguono il diploma.

Quel che i dati presentati sembrano indicare, tuttavia, è che esiste un non trascurabile numero di studenti che interrompono gli studi di scuola secondaria di secondo grado, presumibilmente dopo aver assolto l'obbligo previsto dalla normativa ed è ragionevole ipotizzare che molti di loro trovino lavoro in attività che non richiedono specifiche conoscenze codificate acquisibili in contesti scolastici quanto piuttosto competenze trasversali e/o conoscenze contestuali sviluppabili tramite l'esperienza sul campo.

Una quota largamente maggioritaria dei diplomati liceali pratesi – che si ricorda rappresentano oltre la metà dei diplomati complessivi – ha proseguito gli studi. Oltre il 75% dei diplomati liceali è riuscito, inoltre, a superare il primo anno di studi universitari.

Oltre la metà dei diplomati degli istituti professionali con sede nella provincia di Prato risulta aver svolto una attività lavorativa per almeno 6 mesi nei due anni successivi al conseguimento del diploma. Solo un diplomato su cinque risulta immatricolato all'università.

La coerenza fra diploma e lavoro svolto dopo due anni è molto alta per i diplomati dell'istituto Buzzi (55,2%) mentre risulta più contenuta per i diplomati agli istituti tecnici di indirizzo economico (20,2% per Istituto Dagomari e 16,1% per Istituto Gramsci-Keynes) e per i diplomati ad indirizzo tecnico-tecnologico dell'Istituto Gramsci-Keynes (17,5%).

A tali professionalità il territorio è chiamato a fornire una prospettiva, non solo in termini di qualità contrattuale ed adeguato livello retributivo, ma anche in termini di sviluppo professionale. In caso contrario, il territorio rischia da un lato di non valorizzare pienamente queste professionalità e dall'altro di perdere queste competenze se tali persone decidono di trasferirsi altrove.

La valutazione sui nessi tra demografia, mercato del lavoro ed economia è un esercizio complesso, specie nel tentativo di ipotizzarne gli sviluppi. Tuttavia, dall'elaborazione dei dati definitivi e delle stime disponibili emerge un drammatico squilibrio generazionale: nel 2042, a meno che non si intervenga per invertire la dinamica demografica, il bacino dei potenziali lavoratori subirà una netta diminuzione (-6,8 milioni di persone rispetto al 2022) mentre la popolazione non in età da lavoro registrerà una robusta crescita (+3,8 milioni di persone).

L'indubbia crisi demografica italiana avrà un impatto sulla quantità dell'offerta di lavoro e sulla composizione anagrafica degli occupati con delle ripercussioni sulla produttività, sull'assistenza e sulla previdenza. In questo contesto, per poter garantire la sostenibilità del nostro sistema previdenziale diventa fondamentale ampliare la base contributiva, anche tramite la regolarizzazione dei cittadini stranieri necessari a coprire i posti di lavoro scoperti a causa dell'invecchiamento demografico.

Nel dibattito pubblico che si è sviluppato durante le fasi convulse dell'emergenza pandemica e della successiva ripresa sono state evidenziate criticità e limiti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto in agricoltura, nella logistica, nel turismo e nelle professioni più qualificate dell'industria. È difficile immaginare che questo non si riproponga nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda le politiche per il lavoro sono due gli obiettivi giudicati strategici ai fini del governo del "nuovo" mercato del lavoro che andrà profilandosi a seguito delle necessarie

trasformazioni che seguiranno l'uscita delle crisi. Due quindi i puntuali riferimenti: il potenziamento delle azioni di politica attiva e il rafforzamento dei Centri per l'Impiego. Sulla formazione si deve perseguire l'integrazione tra Istruzione e Formazione nonché un sistema di apprendimento permanente nel senso di "Lifelong learning". Infatti, in relazione ai tre assi strategici (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale) il tema della formazione si pone come questione trasversale. Riteniamo necessario che il riferimento ad un intervento che ridisegni la Formazione Professionale, venga definito in modo ampio, ovvero, andando oltre la Formazione Professionale regionale comunemente intesa prendendo in considerazione anche le esperienze di formazione degli ITS, IFTS e dei Centri per l'istruzione degli adulti.

In questo quadro così complesso, come tripartita provinciale, abbiamo elaborato un Documento finale del tavolo consultivo per le politiche formative del territorio di Prato per il "Patto per il lavoro" in data 14 luglio 2022. Il tavolo pratese della Tripartita ha operato su mandato della commissione Tripartita regionale e sulla base della Delibera di Giunta Regionale Toscana n. 111 del 07/02/2022, Il Patto per il lavoro, che è stato nuovamente sottoscritto il 14 dicembre u.s.. Considerando la situazione di contesto ed i fabbisogni emersi, il tavolo di lavoro della tripartita locale di Prato ha formulato proposte con il tentativo di: colmare il gap di competenze anche quantitativo, supportare la successione, il ricambio, i passaggi generazionali alla guida delle imprese, supportare l'addestramento e la formazione on the job come strumento di stabilizzazione dei rapporti lavorativi a garanzia dei lavoratori e della capacità d'intervento delle imprese, incentivare la formazione di adeguamento tecnologico e organizzativo all'interno dell'impresa con il coinvolgimento congiunto di soci/titolari e lavoratori dipendenti, anche a integrazione delle attività dei fondi interprofessionali, incentivare l'utilizzo sperimentale delle risorse per la prima fase di utilizzo, impegnandoci all'effettuazione di un successivo monitoraggio per poter ricalibrare gli interventi in funzione degli obiettivi nelle successive fasi, determinare il legame diretto che dovrà esserci tra i benefici derivanti dall'attivazione di queste misure e la qualità occupazionale.

Gli elementi che emergono dall'analisi del contesto ci propongono un territorio con caratteristiche ben definite e un trend sociale e economico caratterizzato dall'innalzamento dell'età media. Questo processo implica un progressivo cambio di priorità, di abitudini di consumi e di necessità di competenze. In questa direzione, il 29 dicembre, avremo un incontro con l'assessora regionale Alessandra Nardini con l'obiettivo di effettuare un aggiornamento sul protocollo locale per lo sviluppo e potenziamento delle competenze.

Come dicevo, ridefinire un nuovo compromesso fra capitale e lavoro, significa uno stato sociale forte, pubblico e universale. L'emergenza pandemica ha segnato in modo profondo e drammatico la vita delle persone e delle nostre comunità. Ha causato sofferenze e morti, prodotto danni economici e sociali enormi, a livello globale e ancor più nel nostro Paese, per le dimensioni del fenomeno e per le debolezze strutturali del nostro sistema di welfare e della nostra economia.

Per ripartire è necessario investire sulla costruzione di un rinnovato e più solido sistema di welfare pubblico - accompagnato da politiche di promozione e di coesione sociale e sostenuto da servizi pubblici forti - a partire dal rilancio del Servizio Sanitario Nazionale e dall'integrazione con il sociale.

Servono scelte radicali e concrete per uno Stato sociale forte, pubblico e universale che garantisca la salute e il benessere di tutte e tutti.

Occorre rilanciare e dare forza a una vertenza nazionale, da articolare in tutti i territori, verificando percorsi unitari, per la difesa, il potenziamento e lo sviluppo della sanità pubblica, a garanzia del diritto universale alla salute e alle prestazioni sociali.

Veniamo da anni di impoverimento dei sistemi sociali e sanitari, colpiti dai tagli di politiche di austerità che hanno ostacolato le innovazioni necessarie, provocato una drammatica carenza di personale, blocco del turn over e mancato riconoscimento del lavoro, che hanno mortificato le legittime aspettative di migliaia di professionisti e portato ad un sovraccarico difficile da sopportare per servizi e operatori, acuitosi durante l'emergenza Covid-19, oltre ad aver ridotto diritti e tutele ai cittadini.

La pandemia ha ricordato a tutti il valore fondamentale del sistema sanitario pubblico e universale: sistema da difendere, rafforzare, sviluppare, promuovere e finanziare adeguatamente a tutela del diritto alla salute dei cittadini e per rispondere ai loro bisogni. Salute, intesa nella sua globalità di benessere fisico, psichico e sociale, che abbia al centro l'autonomia delle persone, e cardine per un giusto modello sociale e di sviluppo.

La pandemia, la crisi economica e quella sociale hanno mostrato in maniera inconfutabile la necessità di un forte sistema di welfare pubblico universale, solidaristico e inclusivo, garante dell'uguaglianza sostanziale delle persone. Un sistema capace di agire in modo integrato attraverso gli interventi attivati e i servizi territoriali, da potenziare nelle dotazioni organiche, promotore del pieno sviluppo e dell'effettiva partecipazione alla vita del Paese di tutta la popolazione, nel rispetto di ogni differenza e dei principi di laicità e autodeterminazione. Un sistema rafforzato nella sua capacità amministrativa attraverso investimenti mirati e provvedimenti volti a realizzare una fattiva cooperazione tra i diversi livelli e ambiti istituzionali.

Occorre un confronto costante tra istituzioni e sindacato. Per rispondere all'emergere continuo nel tempo di nuove povertà e nuovi bisogni, è prioritario individuare luoghi di confronto tra Sindacato, Associazioni, Enti Locali e ASL in cui agire la contrattazione sociale territoriale per aggiornare una mappatura dei bisogni che riconosca nuove fragilità e definisca nuove risposte.

In questa direzione, l'apertura delle botteghe della salute, rappresentano un servizio innovativo capace di informare, orientare ed accompagnare i cittadini verso i servizi di pubblica utilità.

Chiudo con un accorato appello a tutti i compagni, a tutti gli uomini presenti in questa sala: la strage quotidiana di donne è un fatto che ci riguarda, ci interroga, ci chiede di agire. Troppo spesso ho notato nostre assenze alle iniziative, anche promosse dalla nostra organizzazione, sul tema del contrasto alla violenza contro le donne. Non ce lo possiamo più permettere. E' un fatto di civiltà.

Care compagne e cari compagni, molto abbiamo fatto altrettanto resta da fare.

Buon congresso a tutte e tutti.